

avere pagato prezzi troppo alti. Differente, invece, appare il caso dei falsi di qualità inferiore: in questo caso, l'acquirente non sarebbe interessato alla possibilità di spacciare il prodotto acquistato per originale, ma sembrerebbe farsi guidare principalmente dalla possibilità di risparmiare, nonché dalle modalità particolarmente disinvolte di procedere all'acquisto, da fare soprattutto durante le vacanze, magari in compagnia di amici. In ogni caso, la soddisfazione finale sembra essere l'elemento comune che unisce le diverse tipologie di acquirente, senza eccezione: per essere riusciti a scovare ciò che si cercava, per aver spuntato un prezzo particolarmente basso, per il fatto di avere "fatto un affare", il cliente non sembra provare alcun senso di vergogna, né pensa di avere commesso un atto riprovevole, se non addirittura un reato. In altre parole, l'acquirente non sembra percepire il danno che si crea sia all'economia del Paese, sia alle aziende produttrici. Mancherebbe quindi, da parte del consumatore, una visione d'insieme del fenomeno ed una piena conoscenza delle reali conseguenze derivanti dalla propria condotta. Sulla base di questa riflessione, alla luce delle risultanze emerse nel corso dell'inchiesta, la Commissione ritiene che accanto alle azioni repressive e sanzionatorie, sia opportuno promuovere un'adeguata campagna di informazione, rivolta soprattutto ai giovani, che metta in luce sia i danni causati all'economia da acquisti troppo disinvolti, sia i vantaggi che da tali comportamenti trae la criminalità organizzata lungo tutta la filiera.

### **3) L'attività di contrasto doganale all'interno dell'Unione europea**

Come sottolineato nell'ambito della strategia politica «Europa 2020» a sostegno dell'occupazione, della produttività e della coesione sociale in Europa, la protezione dei diritti di proprietà industriale è un elemento fondamentale per l'economia dell'Unione europea, nonché un fattore chiave per la sua ulteriore crescita in settori quali la ricerca, l'innovazione e l'occupazione. L'effettivo rispetto dei diritti di proprietà industriale è inoltre essenziale per la salute e la sicurezza dei cittadini dell'Unione in quanto taluni beni contraffatti (in particolar modo tessuti e abbigliamento, occhiali, farmaci, prodotti alimentari, articoli per l'igiene e per i bambini), laddove prodotti in contesti non regolamentati, possono rappresentare un grave rischio per i cittadini e i dati relativi ai sequestri operati dalle autorità doganali a livello europeo sembrano confermare

l'esistenza di tale pericolo.<sup>13</sup> In realtà, un'analoga tendenza si registra anche a livello mondiale, posto che il fenomeno non sembra conoscere crisi, continuando a crescere parallelamente all'avanzare della globalizzazione.<sup>14</sup>

Nel 2011, infatti, le autorità doganali dell'Unione hanno sequestrato alle frontiere esterne dell'Ue quasi 115 milioni di prodotti sospettati di violare i diritti di proprietà industriale, con un aumento del 15 per cento rispetto ai 103 milioni sequestrati nel 2010. Il valore della merce intercettata nel 2011 è stato pari a quasi 1,3 miliardi di euro, contro gli 1,1 miliardi di euro del 2010.

Per quanto riguarda l'Italia, tra il 2010 e il 2011 il numero di procedimenti è rimasto pressoché invariato (circa 1.535), mentre è notevolmente aumentato il numero di articoli sequestrati: si è passati da quasi 16 milioni di articoli nel 2010 a quasi 30 milioni nel 2011 (+88 per cento). L'Italia, insieme a Belgio, Germania, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito, è tra gli Stati con il maggior numero di procedimenti e di pezzi sequestrati complessivamente dalle autorità doganali.

Quanto ai paesi di provenienza, il principale imputato continua ad essere la Cina, da cui origina in totale il 73 per cento degli articoli non in regola con i diritti di proprietà industriale (tuttavia, per alcune categorie di prodotti predominano altri paesi d'origine, ad esempio, la Turchia per i prodotti alimentari, Panama per le bevande alcoliche, la Thailandia per le bibite analcoliche e Hong Kong per i telefoni cellulari). Ad ogni modo, circa il 90 per cento di tutte le merci bloccate viene distrutto o diventa oggetto di un procedimento giudiziario per accertare la violazione.

In tale contesto, si comprende quale ruolo strategico abbiano le singole autorità doganali dell'Unione europea, le quali svolgono compiti essenziali per impedire l'entrata nell'Unione di beni che violano i diritti di proprietà intellettuale. A tal fine, la Commissione europea sta attuando una serie di azioni volte a rafforzare la capacità delle dogane di contrastare tale traffico. Il 24 maggio 2011 è stata adottata una proposta per un nuovo regolamento sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale da parte delle autorità doganali, che si inserisce in un ampio pacchetto di misure per la protezione dei diritti di proprietà industriale. Alla luce di tale iniziativa, è evidente come anche la collaborazione con i *partners* commerciali dell'Unione giochi un ruolo fondamentale, contribuendo significativamente a prevenire l'esportazione verso l'Europa di beni che violano i diritti di proprietà industriale. Su questo versante si segnala che, nel 2009, l'Unione europea ha firmato un piano d'azione con la Cina incentrato in particolare sulla cooperazione rafforzata nella tutela dei diritti di

<sup>13</sup> Fonte: DG TAXUD, Commissione Europea, *Report on EU customs enforcement of intellectual property rights-Results at EU border 2011*.

<sup>14</sup> Fonte: WCO (Organizzazione mondiale delle dogane), *Annual Report - 2011*.

proprietà industriale da parte delle autorità doganali. Nel 2010 la durata di tale piano d'azione è stata estesa fino alla fine del 2012.

Anche la collaborazione con l'industria risulta molto importante per garantire che i beni che violano i diritti di proprietà industriale possano essere adeguatamente identificati. Le imprese, infatti, possono richiedere un intervento delle dogane se sospettano una violazione dei propri diritti di proprietà intellettuale: le informazioni da esse fornite consentono alle dogane di condurre controlli più mirati. Per agevolare la presentazione delle richieste di intervento da parte dei titolari dei diritti, la Commissione europea ha elaborato un apposito manuale.

Il fenomeno illecito in oggetto, dunque, non sembra arretrare quanto piuttosto trasformarsi, adeguandosi alle regole del mercato (domanda/offerta), secondo dinamiche sempre più pericolose che incidono sulla salute e sulla sicurezza dei cittadini/consumatori europei.

#### **4) I numeri del falso in Italia: la banca dati IPERICO**

Un interessante strumento di analisi del falso in Italia è rappresentato dalla banca dati IPERICO (*Intellectual Property Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting*), sviluppata sotto l'egida del Ministero dello sviluppo economico, con il supporto di un *pool* di esperti proveniente da Guardia di finanza, Agenzia delle dogane e, in seguito, dal servizio analisi criminale del Ministero dell'interno. Il principale obiettivo di IPERICO è fornire informazioni integrate e sintesi di dati provenienti dalle banche dati proprietarie di ciascun organismo preposto al controllo, opportunamente normalizzati e armonizzati. In particolare, sono disponibili statistiche sul numero di sequestri effettuati, la quantità e la tipologia dei prodotti oggetto di sequestro, la stima del valore medio degli articoli contraffatti e la distribuzione sul territorio nazionale, a partire dal 2008. Sulla base dei dati raccolti nell'ambito di IPERICO, la direzione generale per la lotta alla contraffazione – UIBM ha pubblicato, nel 2011, il primo rapporto sulla lotta alla contraffazione in Italia.<sup>15</sup>

Al fine di garantire la più ampia e completa fruibilità delle informazioni contenute nella banca dati di IPERICO a tutti gli *stakeholders* è stata realizzata la progettazione e la migrazione di

---

<sup>15</sup> Fonte: UIBM-Ministero dello sviluppo economico, Direzione generale per la lotta alla contraffazione, *La contraffazione in cifre: la lotta alla contraffazione in Italia nel quadriennio 2008-2011*, documento acquisito agli atti della Commissione – doc. 167/8.

tale *database* sul *web*, permettendone, quindi, la consultazione *on line*.<sup>16</sup> Il sistema consente di avere elaborazioni “predefinite” ma anche statistiche personalizzate, mediante disaggregazioni dei dati e comparazioni *ad hoc*, secondo un crescente livello di dettaglio (mese, provincia, singolo settore merceologico). A titolo di esempio, dai dati nazionali aggregati di Agenzia delle dogane e Guardia di finanza, escludendo per motivi di validità statistica alcune categorie merceologiche (tabacchi, medicinali, alimentari e bevande), nel quadriennio 2008-2011 si sono registrati oltre 71 mila sequestri, con 228 milioni di pezzi contraffatti sequestrati, per un valore complessivo stimato di oltre 2,2 miliardi di euro. Più specificatamente, il numero di sequestri non presenta variazioni marcate da un anno all’altro ma, nel 2011, mostra una lieve flessione (del 15 per cento circa rispetto al 2008 e del 16 per cento rispetto al 2010).

Sempre a livello aggregato, il numero di pezzi sequestrati nel 2011, per quanto in lieve calo rispetto al 2009 e al 2010, risulta invece in crescita di quasi il 30 per cento rispetto al 2008. Pertanto, dai dati disponibili emerge come la dimensione media dei sequestri sia aumentata ancora, di oltre il 50 per cento rispetto al 2008 e del 2 per cento nel 2011 rispetto al 2010, mostrando una marcata incisività delle attività di contrasto.

Tuttavia, si evidenzia anche una certa variabilità nell’ambito dei diversi settori merceologici, ad esempio con una flessione, nel 2011, nei sequestri di calzature, del comparto abbigliamento-accessori, che pure, insieme, costituiscono quasi il 70 per cento del totale delle operazioni di sequestro per contraffazione nel quadriennio e il 50 per cento del totale dei prodotti sequestrati. Altri comparti, però, risultano altrettanto interessati dal fenomeno, per esempio gli orologi e gioielli, con un incremento dei sequestri, tra il 2008 e il 2011, che sfiora l’86 per cento. Permane, infine, una situazione di criticità in altri settori, seppure meno rilevanti in termini di quantità di prodotti sequestrati, come quello dei giocattoli, dei profumi e cosmetici, delle apparecchiature elettriche e informatiche.

Dalle analisi effettuate, i dati a livello territoriale nel quadriennio considerato sembrerebbero confermare che le regioni in cui l’attività di contrasto registra i risultati più significativi sono il Lazio (in particolare, Roma è la provincia italiana con il maggior numero di sequestri e prodotti sequestrati), la Lombardia, la Campania e la Puglia, che da sole assommano in totale quasi il 60 per cento delle azioni di sequestro effettuate dalla Guardia di finanza e dalle dogane nel periodo considerato.

---

<sup>16</sup> L’evoluzione sul *web* della banca dati IPERICO è disponibile, da maggio 2012, al link: [www.uibm.gov.it/iperico](http://www.uibm.gov.it/iperico).

## 5) La filiera del falso

Le infiltrazioni criminali all'interno della filiera produttiva hanno dato luogo allo sviluppo di un vero e proprio mercato illegale parallelo imperniato sulla contraffazione. Tale profilo è stato approfondito dalla Direzione generale per la lotta alla contraffazione (UIBM) in uno studio dal titolo *“La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale - Il caso italiano”*. Il lavoro, realizzato in collaborazione con UNICRI (Istituto di ricerca delle Nazioni Unite sul crimine e la giustizia), è volto a fornire un quadro di insieme sulle attività di contraffazione gestite dal crimine organizzato, con particolare attenzione alle direttrici di ingresso e di uscita dal nostro Paese, secondo i dati emersi dall'analisi dei numerosi casi giudiziari sul tema.

Dallo studio effettuato la contraffazione appare come un fenomeno in continua espansione in conseguenza del ruolo che il crimine organizzato avrebbe assunto nella gestione di tale attività illecita. A livello mondiale, tuttavia, la percezione dei rischi e della pericolosità di tale fenomeno sarebbe ancora relativamente bassa, in particolare presso l'opinione pubblica. D'altro canto, il crimine organizzato si avvarrebbe di moderne strategie di gestione, produzione e distribuzione delle merci contraffatte.

La necessità di ridurre i costi di approvvigionamento, acquistando materiali e materie prime all'estero, sommata alla progressiva delocalizzazione delle imprese, in particolare nel Sud-Est Asiatico, avrebbero ormai scalzato la produzione locale, non più economicamente conveniente. Tale esigenza risponderebbe alle stesse regole cui deve sottostare anche la produzione lecita delle imprese. Rimane, tuttavia, seppure in percentuale minore, una produzione locale limitata ad alcune zone (in particolare, si rileva una concentrazione di opifici e laboratori nell'*hinterland* napoletano, così come in Lombardia e Toscana, con il massiccio ricorso a manodopera straniera e conseguente sfruttamento dell'immigrazione clandestina).

Con riferimento alle modalità di distribuzione dei prodotti contraffatti, le tecniche di trasporto richiamano spesso quelle già utilizzate per l'occultamento di altre merci illegali, seguendo direttrici di traffico che si articolano attraverso triangolazioni e lunghi periodi di fermo presso “zone franche” all'estero, al fine di dissimulare la reale origine del carico (spesso avvalendosi anche della collusione degli agenti preposti ai controlli in loco). Sulla base delle esperienze riscontrate, è possibile affermare che la mancanza di omogeneità nella conduzione delle operazioni di contrasto da parte delle varie agenzie doganali comunitarie rende il mercato interno all'Unione - e quindi anche quello italiano - particolarmente esposto e vulnerabile.

Infine, un fenomeno particolarmente recente, ma non per questo meno preoccupante, consiste nella crescente infiltrazione di prodotti contraffatti all'interno dei canali ufficiali di vendita, sia attraverso la collusione di singoli commercianti con le organizzazioni criminali che gestiscono la filiera della contraffazione, sia attraverso l'imposizione in alcuni esercizi commerciali di prodotti appartenenti a tale filiera, secondo modalità estorsive che richiamano il pagamento del cosiddetto "pizzo". Sembra acclarato, inoltre, che le organizzazioni criminali, per evitare il più possibile il rischio di essere scoperte, tendono a crearsi una clientela stabile e duratura: le relazioni tra i capi dei sodalizi e gli acquirenti all'ingrosso sono dunque, di norma, solide e frequenti, essendo gli uni indispensabili agli altri nel quadro delle attività illecite poste in essere. Tale rete di rapporti si configurerebbe "a stella", rendendo ciascuna articolazione autonoma e quindi più resistente nel suo complesso all'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine.

## CAPITOLO III – Analisi del fenomeno contraffattivo per comparti produttivi

### 1) Considerazioni preliminari

La contraffazione costituisce un importante ostacolo per il sistema produttivo italiano, in particolare per le piccole e medie imprese di settore. Tale fenomeno, infatti, non consente la crescita in termini di competitività delle aziende rappresentate, indebolisce l'innovazione industriale, incide negativamente sul commercio e sugli investimenti all'estero (con forti ripercussioni sulla internazionalizzazione delle piccole e medie imprese), limita le entrate fiscali per lo Stato, anzi determina per quest'ultimo dei costi aggiuntivi a causa dell'adozione delle necessarie misure di contrasto.

Per altro verso, il lavoro sommerso, la semplificazione dei processi produttivi, la riduzione di personale e dei tempi di produzione, la diffusione di nuovi canali di distribuzione accessibili attraverso la rete, sono tutti fattori che contribuiscono in maniera consistente alla diffusione di un vero e proprio mercato, in crescente sviluppo, dell'illecito, con merci contraffatte che raggiungono ogni angolo del territorio nazionale.

Infine, come sottolineato alla Commissione da rappresentanti di Uniontessile-Confapi nel corso dell'audizione svolta il 19 ottobre 2011, la lotta alla contraffazione, oltre a tutelare il vantaggio competitivo di chi possiede un diritto di proprietà intellettuale, dovrebbe salvaguardare i benefici ricadenti lungo tutta la filiera del manifatturiero di settore, secondo una trasparente e leale concorrenza di mercato. Pertanto, è stata ribadita la necessità di tutelare meglio le piccole e medie imprese di settore in quanto sono queste ultime che, sopportando costi di produzione e oneri sociali imposti dal sistema di *welfare* dei paesi occidentali, permettono di esportare il marchio dell'italianità - del saper fare e del gusto - in tutto il mondo.

## 2) L'incidenza del falso nei diversi comparti

### 2.1) *Abbigliamento e accessori*

Come già anticipato nel corso della trattazione, i settori del tessile e della moda risultano fortemente aggrediti dai fenomeni della contraffazione e della concorrenza sleale. Secondo le risultanze dell'attività di contrasto condotta nel quadriennio 2008-2011 dall'Agenzia delle dogane e dalla Guardia di finanza, contenuti nella banca dati IPERICO, con riferimento ai sequestri nelle categorie dell'abbigliamento e degli accessori, i sequestri rendicontati sono stati, rispettivamente, 14.814 e 25.552, per un numero di pezzi sottoposti a sequestro, rispettivamente, di 43.590.276 e 52.331.424. Le stime in valore conseguenti sono, ancora una volta, assai elevate: 459.401.632 euro il valore della voce abbigliamento, mentre 1.006.803.284 euro il valore relativo agli accessori.<sup>17</sup>

Secondo i dati forniti alla Commissione da rappresentanti di Sistema Moda Italia nell'ambito dell'audizione svolta il 21 settembre 2011, le tipologie che più interessano il settore sembrerebbero essere quelle relative al marchio, al prodotto e al *design*.<sup>18</sup> Per altro verso, nel corso dalla citata audizione è stato evidenziato che le imprese del settore non sembrano fare il giusto ricorso alla tutela brevettuale. Sembra, inoltre, ormai acclarato il fatto per cui molti commercianti riescono a trarre un significativo profitto dalla propria attività per il solo fatto di “fare passare” per *made in Italy* ciò che in Italia non è mai stato fatto. Si arriva, così, fino alla contraffazione delle insegne, diffusa soprattutto all'estero. Nell'opinione di molti degli auditi, si tratterebbe della stessa logica che presiede al fenomeno dell'*italian sounding*, laddove l'indicazione - o meglio l'evocazione - del marchio o dei riferimenti alla cosiddetta italianità rappresentano un formidabile amplificatore per attirare ampie fasce di consumatori finali. Per tutti valga il caso della Cina, dove esistono produttori che evocano l'immagine del nostro Paese grazie anche ad una forte assonanza con nomi di produttori italiani, laddove si tratta, invece, di produttori autoctoni che sfruttano il patrimonio reputazionale altrui. Infine, un aspetto che sempre di più sembra interessare il settore è dato dalla contraffazione *on line* che, come si vedrà meglio più avanti nella trattazione, tocca trasversalmente un po' tutto il settore del *fashion*.

<sup>17</sup> Fonte: UIBM - Ministero dello sviluppo economico, Direzione generale lotta alla contraffazione, *IPERICO*, documento acquisito agli atti della Commissione – doc. 167/2.

<sup>18</sup> Fonte: SMI- Sistema Moda Italia, *L'industria Tessile-Moda in Italia, Rapporto 2011/2012*, documento acquisito agli atti della Commissione – doc. 167/9.

## 2.2) Pelletteria

Il settore della pelletteria, così come sottolineato dal rappresentante di AIMPES (Associazione italiana manifatturieri pelli e sucedanei), ascoltato in audizione il 28 settembre 2011, all'interno del comparto abbigliamento-accessori, risulta tra quelli più colpiti dalla contraffazione. A fronte di un valore della produzione di circa 4 miliardi di euro, si stima, probabilmente per difetto, un giro d'affari parallelo di prodotti del settore contraffatti per un valore tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro.

Più specificamente, per quanto riguarda il settore della pelletteria la contraffazione ha assunto caratteristiche specifiche, strettamente correlate ai canali di vendita utilizzati. *In primis*, emerge la valenza predominante dell'ambulantato, regolare e irregolare, nella distribuzione al dettaglio di prodotti in pelle falsi. La quota di mercato dell'ambulantato sul complesso dell'attività di vendita di merci contraffatte viene stimato dalla stessa AIMPES tra il 50 e il 60 per cento; segue una forma di commercio parallelo attuato, nella maggior parte dei casi, da imprese contoterziste di grandi marchi o da attività commerciali che fanno capo a piccole imprese, ai margini della legalità; infine, vi è la canalizzazione del prodotto nei punti vendita tradizionali (grande distribuzione compresa) e attraverso Internet, uno strumento che sta assumendo un peso sempre più rilevante a fronte del progressivo sviluppo dell'*e-commerce*.

Tra le caratteristiche peculiari del commercio di prodotti contraffatti di pelletteria, laddove esso si esplica nella sua forma più diffusa ed evidente, cioè attraverso la vendita nelle strade mediante ambulantato, spiccano, da un lato, l'atteggiamento del consumatore finale, il più delle volte consapevole di ciò che acquista, dall'altro, il grado di applicazione delle normative vigenti. Le forme di disincentivazione previste mediante sanzione amministrativa al consumatore-acquirente, infatti, seppure ora finalmente commisurate all'illecito commesso, rimangono sostanzialmente inapplicate dalle autorità locali di sorveglianza.<sup>19</sup>

Tale carenza di *enforcement* della normativa sanzionatoria esistente finirebbe, nell'opinione dei soggetti auditi, con il conferire il crisma della liceità ad una azione che, al contrario, avviene nella totale illegalità. Infatti, è ormai acclarato che acquistare beni contraffatti, sia che ciò avvenga in modo consapevole o meno, non colpisce esclusivamente le singole aziende produttrici di tali beni - nel nostro caso, le ricche multinazionali del lusso, che proprio in quanto tali, riescono ad assorbire

---

<sup>19</sup> Fonte: Audizione del dottor Giorgio Cannara, presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e sucedanei - AIMPES, resoconto della seduta di mercoledì 28 settembre 2011.

e sopportare gli oneri da ciò derivanti; in realtà, a subire gli effetti più pesanti sono coloro i quali fanno impresa nella legalità e si vedono sottrarre quote di *business* già erose dal mercato globale, coloro i quali rischiano di perdere il proprio posto di lavoro, coloro i quali, per produrre merce contraffatta, vengono sfruttati, risultando privi dei diritti fondamentali di cui ogni lavoratore può godere.

In linea con quanto emerso nel corso dell'indagine condotta, sembra possibile affermare che un'efficace lotta alla contraffazione non può prescindere da un'altrettanto importante lotta all'indifferenza o meglio all'incoscienza del consumatore, agendo, quindi, oltre che sul piano repressivo, attraverso gli strumenti offerti dal legislatore, anche e soprattutto sul piano preventivo, attraverso una necessaria e continua opera di sensibilizzazione della società civile nei confronti di un fenomeno che è spesso sottovalutato anche dai stessi media, quasi fosse una prerogativa esclusiva della grande industria di marca.

### **2.3) Calzetteria e intimo**

Le difficoltà incontrate sul versante dei consumi interni e i segnali di flessione nelle esportazioni stanno determinando una serie di ricadute negative sul comparto dell'intimo e della calzetteria che, come evidenziato dal rappresentante dell'Associazione distretto calza e intimo (ADICI), ascoltato dalla Commissione in sede di audizione il 23 novembre 2011, solo nel distretto Mantova-Brescia, Verona conterebbe più di 4.000 cassaintegrati su una forza lavoro di circa 16.000 addetti. Tali circostanze, non sono solo l'effetto di una crisi congiunturale, quanto soprattutto di una serie di fenomeni illeciti e devianti che caratterizzano il mercato di tale settore. L'eccellenza riconosciuta ai produttori italiani di calze da donna, uomo e intimo, non è solo legata ad un aspetto tradizionale, ma è soprattutto il frutto di un processo produttivo che fa del rispetto delle normative a tutela del consumatore (per esempio, la correttezza nella composizione fibrina al pari di un'altra serie di parametri) uno dei suoi punti di forza.

Oggi, le aziende italiane si trovano a dovere contrastare pratiche illegali di produzione e/o commercializzazione che assumono la veste di una vera e propria concorrenza sleale che, non solo secondo gli interessati, dovrebbe essere assolutamente contrastata.

In particolare, è stato segnalato alla Commissione che in questo settore si pone, in primo luogo, il problema della contraffazione che origina dall'estero e che poi penetra in Italia, la quale colpisce i più importanti marchi italiani di calze. Inoltre, altrettanto allarmante appare la presenza di calze importate e messe sul mercato dai *competitors* delle aziende italiane, le quali, tuttavia, presentano caratteristiche lesive per il consumatore, essendo prive, il più delle volte, di etichettatura e potendo contenere composizioni di fibra difformi rispetto a quanto riportato in etichetta. Se, quindi, un produttore italiano, in osservanza della normativa prevista, indica le percentuali di composizione di un capo, per gli altri casi ciò non sempre avviene. Il problema che si pone, allora, attiene anche alla tutela della salute del consumatore posto che le calze e l'intimo sono direttamente a contatto con la pelle per molte ore al giorno e laddove contenessero prodotti nocivi, potrebbero far insorgere delle complicazioni importanti.<sup>20</sup>

Pertanto, preso atto del protrarsi di tale fenomeno, le associazioni di categoria hanno avviato alcune iniziative importanti volte ad approfondire il quadro della situazione. In particolare, sono state avviate iniziative con l'Associazione tessile e salute per effettuare controlli a campione su calze, maglioni ed altri capi. I dati emersi sono risultati allarmanti ma, soprattutto, è stato altresì evidenziato alla Commissione, durante il corso delle audizioni svolte, in particolare da rappresentanti dell'Associazione tessile e salute, un paradosso: oggi, infatti, molti paesi si sono dotati di una legislazione eco-tossicologica con la quale controllano i tessili. La Cina ha fatto ciò da più di un anno ma anche altri paesi, quali Vietnam e Arabia Saudita, hanno seguito l'esempio cinese. Grazie a tale tipologia di legislazione le imprese che fanno *trading* internazionale fanno filare, tingere e tessere i propri tessuti, per esempio, in Cina. Tali tessuti, dalla Cina, vengono poi fatti confezionare, magari nel Nord Africa, per essere infine rivenduti in tutto il mondo, compreso, naturalmente, il mercato cinese. I cinesi, però, effettuano severi controlli su questi capi alle loro frontiere, in base alla loro legge eco-tossicologica, stabilendo se questi ultimi possono o meno essere posti in vendita sul loro mercato a seconda del rispetto di precisi parametri. I capi in questione, insomma, non entrano sul mercato cinese ma vengono venduti su quello europeo e quindi italiano, sia per la mancanza di analoghi parametri, sia per la carenza di controlli in tal senso da parte nostra.

In particolare, nel corso della citata audizione di rappresentanti dell'Associazione tessile e salute, è stato inoltre segnalato che, a questo primo dato eclatante, si aggiunge, un problema, non

---

<sup>20</sup> Fonte: Audizione di rappresentanti dell'ADICI (Associazione distretto calza e intimo) e di rappresentanti dell'Associazione tessile e salute, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 23 novembre 2011.

trascurabile, riguardante la salute. Secondo i dermatologi italiani, infatti, circa l'8 per cento delle patologie dermatologiche a livello nazionale sarebbero dovute all'utilizzo di prodotti tessili d'abbigliamento, soprattutto calze e intimo, essendo quelli più a contatto con la pelle. Pertanto, a parere dei soggetti auditi urge la necessità di una revisione nell'applicazione del regolamento istitutivo del REACH, cioè del sistema integrato di registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche. Tale sistema sarebbe volto a migliorare la protezione della salute umana e dell'ambiente, mantenendo la competitività e rafforzando lo spirito di innovazione dell'industria chimica europea. Tuttavia, l'applicazione di tale regolamento, che attualmente disciplina l'uso di tutte le sostanze chimiche, fabbricate, importate, commercializzate o utilizzate, in quanto tali o nelle miscele, nella pratica rischia, da un lato, di incidere ulteriormente in modo negativo sulla competitività delle imprese, dall'altro, di non tutelare affatto la salute del consumatore.

#### **2.4) Calzaturiero**

Secondo i dati forniti alla Commissione dai rappresentanti dell'Associazione nazionale calzaturifici italiani, in occasione dell'audizione svolta il 26 ottobre 2011, l'industria calzaturiera rappresenta una parte integrante del comparto moda, occupando più di 80.000 addetti, per un valore di produzione di 6,7 miliardi di euro, di cui oltre l'80 per cento è destinato alle esportazioni, per un saldo attivo della bilancia commerciale di oltre 2,9 miliardi di euro.

In questo particolare settore la contraffazione si manifesta secondo diverse pratiche illecite, dalla copia di marchi e brevetti registrati, alla falsa indicazione di origine, all'uso improprio della dicitura *made in Italy* (cosiddetto *italian sounding*). Il monitoraggio sull'incidenza del fenomeno contraffattivo nel settore calzaturiero sconta un certo *gap* di natura informativa. Gli unici dati sui quali anche le associazioni di categoria si sono confrontate, sono quelli raccolti annualmente dalle dogane europee nei rapporti consolidati della Direzione generale TAXUD e, di recente, dal rapporto triennale Iperico, curato dal Ministero dello sviluppo economico, relativamente alla situazione italiana. Tuttavia, come è stato segnalato alla Commissione nel corso della citata audizione, si tratterebbe di un quadro della situazione incompleto, in mancanza di dati disponibili relativi agli esiti del contenzioso penale e civile, che potrebbe portare ad identificare volumi di violazioni ben maggiori.

In effetti, secondo i dati contenuti nel rapporto relativo al triennio 2008-2010, sia a livello comunitario, sia a livello nazionale, parrebbe manifestarsi una tendenza al contenimento del fenomeno, o quantomeno ad un suo ridimensionamento. In realtà, i cali registrati dai fermi doganali sia a livello europeo, sia a livello nazionale testimoniano soltanto un aggiramento da parte dei contraffattori delle dogane più efficienti che svolgono un controllo più serrato sulle merci in entrata.

In generale, nel rapporto si stima un valore della contraffazione nel settore calzaturiero abbastanza elevato: 128,4 milioni di euro (2008), 96,2 milioni di euro (2009), 41,9 milioni di euro (2010), 31,2 milioni di euro (2011), per un valore di oltre 297 milioni di euro nel quadriennio 2008-2011.<sup>21</sup> Secondo l'Associazione nazionale calzaturifici italiani, tale calo non sarebbe un dato particolarmente significativo, al contrario rimane viva la sensazione che si tratti di valori ampiamente al di sotto del reale impatto economico del fenomeno per l'industria nazionale di settore.

Inoltre, è stato segnalato alla Commissione come, una volta entrata nel territorio comunitario in libera pratica, la merce contraffatta sia soggetta solo ai controlli posti in essere dalle locali autorità di polizia giudiziaria o alle iniziative di tutela di natura civilistica. Di qui, la richiesta da parte degli auditi circa la necessità di potenziare i controlli sul territorio, andando a verificare all'interno della filiera commerciale il flusso delle merci in vendita nelle varie province del nostro Paese. I dati relativi ai fermi a livello territoriale, del resto, testimoniano che a seguito di controlli più capillari, si registra un aumento del fenomeno più che una sua diminuzione.<sup>22</sup>

Infine, anche in questo caso, un ulteriore canale che sembra favorire particolarmente lo sviluppo del fenomeno contraffattivo riguarda le piattaforme Internet di vendita: *business to business* e *business to consumer*.

Con riferimento, invece, ad un altro aspetto problematico segnalato alla Commissione nel corso della citata audizione e strettamente connesso al tema della contraffazione, seppure da esso distinto, va ricordato che molti paesi emergenti, perlomeno quelli che sembrano offrire le più interessanti prospettive di sviluppo per la calzatura italiana (per esempio, Cina, India, Europa dell'Est), rappresentano una minaccia non solo per il pericolo di produrre copie in senso stretto, ma anche per il rischio, nel breve, dato dal fatto che questi mercati esteri potrebbero essere ampiamente

<sup>21</sup> Fonte: Agenzia delle dogane e Guardia di finanza su base dati IPERICO.

<sup>22</sup> Fonte: Audizione del signor Diego Rossetti, vicepresidente dell'Associazione nazionale calzaturifici italiani - ANCI, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 26 ottobre 2011.

contaminati da marche evocative dello stile italiano, tali da conquistare posizioni capaci di erodere le quote di mercato attribuibili, invece, ai veri prodotti italiani. Di qui, l'interesse prioritario che l'industria calzaturiera nazionale manifesta nel sollevare il problema di una normativa europea, la quale, secondo la maggior parte dei soggetti auditi, si rivela assolutamente carente in termini di tutela del *made in*.

### 2.5) Orologeria

Le merci contraffatte recano illecitamente un marchio identico ad un marchio registrato (*Counterfeit trademark goods*, secondo la definizione data dal WTO), mentre le merci usurpative costituiscono riproduzioni illecite di prodotti coperti da *copyright*, modelli o disegni (*Pirated copyright goods*).

Attorno a queste due tipologie predominanti, esiste un arcipelago di vari fenomeni illeciti, o al limite del lecito, nel quale si inseriscono contraffazione, pirateria e ogni altra attività criminale ad esse connessa.

Per quanto concerne in particolare il comparto dell'orologeria, nel corso dell'audizione svolta il 26 aprile 2012 con il rappresentante di Assorologi, le stime presentate indicano che la quota di mercato degli orologi contraffatti si avvicina al 5 per cento, con una quota del 7 per cento circa di italiani che, acquistando prodotti falsi, scelgono un orologio contraffatto. Il giro d'affari degli orologi contraffatti in Italia sfiora i 90 milioni di euro, pari circa all'8 per cento del mercato italiano dell'orologeria, al 9 per cento del totale degli orologi importati nel 2011 e al 15 per cento delle importazioni italiane dalla Svizzera.

I canali privilegiati dalla contraffazione di orologi sono dati da ambulanti irregolari, negozi con sede fissa, vendite televisive e, soprattutto, Internet. Il *web*, infatti, rappresenta una realtà molto importante per l'orologeria sotto il profilo del *marketing* ma è anche un formidabile veicolo della contraffazione (tale fenomeno è emerso anche da indagini specifiche promosse da Assorologi tra il 2011 e il 2012). In particolare, 1,4 miliardi di pagine *web* parlano di orologi, circa 300 milioni di orologi vengono proposti in vendita tramite siti di *e-commerce*, mentre le aste propongono circa 3

milioni di pezzi così come blog, forum ed altri canali veicolano approssimativamente 50 milioni di discussioni su temi connessi all'orologeria.<sup>23</sup>

La diffusione della contraffazione nel settore dell'orologeria incide, inoltre, in misura estremamente negativa su molti altri aspetti attinenti alla vita dei consumatori: sarebbe un errore pensare che la contraffazione si traduca semplicemente in un danno economico o di immagine per le imprese colpite.

In realtà, le aree colpite dalla contraffazione sono molteplici e di rilevante interesse pubblico, a cominciare dalla salute. Per produrre orologi falsi, infatti, non serve svolgere alcuna attività di ricerca sulla qualità dei materiali o sulla loro compatibilità con la salute di chi li indossa. Nessun problema, quindi, o scrupolo sorge da parte dei contraffattori nell'utilizzare, per esempio, vernici al piombo, metalli trattati con nichel o altre sostanze allergeniche.

Vi è, poi, l'aspetto che riguarda la concorrenza sleale posta in essere nei confronti di quelle aziende che, in ossequio alla marca che le contraddistingue, investono significative risorse in ricerca e sviluppo del prodotto o nella comunicazione, sforzandosi di migliorare qualitativamente i loro prodotti al fine di renderli anche più sicuri e più funzionali. Infine, è stato segnalato alla Commissione che questi enormi investimenti vengono in buona misura vanificati da coloro che producono oggetti contraffatti, posto che spesso si utilizzano materiali scadenti o non conformi, sfruttando la comunicazione pubblicitaria altrui. Anche il settore in esame, quindi, al pari di altri comparti già esaminati, non risulta immune dal fenomeno.

## **2.6) Occhialeria**

L'occhialeria italiana rappresenta, oggi più che mai, una manifestazione di stile, una precisa ed autonoma espressione della moda e della creatività del nostro Paese, con un valore aggiunto, in termini economici, in costante crescita. Ciò nondimeno, tale evoluzione, accompagnata dal significativo margine di guadagno che il settore offre, ha fortemente attirato l'attenzione dei contraffattori, causando danni rilevanti in termini di perdita di fatturato e, indirettamente, di posti di lavoro. Secondo le stime presentate alla Commissione dal rappresentante di ANFAO nel corso della

---

<sup>23</sup> Fonte: Audizione del dottor Mario Peserico, presidente dell'Associazione italiana produttori e distributori di orologeria - Assorologi, resoconto stenografico della seduta di giovedì 26 aprile 2012.

citata audizione, la contraffazione nel settore dell'occhialeria sarebbe responsabile, ogni anno, della perdita di circa il 15 per cento del mercato, per un valore di 75-100 milioni di euro circa di fatturato in meno per le aziende italiane e oltre 500 dipendenti in meno ogni anno. A questa situazione negativa si somma il danno all'Erario in termini di IVA e tasse non riscosse.<sup>24</sup>

Le risultanze dell'attività di contrasto condotta nel quadriennio 2008-2011 dall'Agenzia delle dogane e dalla Guardia di finanza, sulla base dei contenuti della banca dati IPERICO per la categoria in questione, indicano un numero di sequestri rendicontati pari a 4.337, cifra a cui corrisponde un numero di pezzi sottoposti a sequestro pari 6.431.532. Le stime in valore conseguenti sono di 46.310.921 euro.

Sempre nell'ambito della citata audizione, il rappresentante di ANFAO ha segnalato alla Commissione come la contraffazione in questo particolare settore sia spesso considerata una conseguenza necessaria del successo commerciale. Tuttavia, viene altresì fatto notare che proprio nella misura in cui quest'ultima riguarda marchi, brevetti, disegni e modelli, che le industrie del settore hanno inteso tutelare spesso sostenendo sforzi ingenti sia in termini economici, sia di risorse umane, si vanifica totalmente la protezione del patrimonio tecnico ed estetico faticosamente ottenuto.

A ciò si aggiunge, inoltre, il dato, già riscontrato in altri comparti, per cui il contraffattore, incurante degli effetti deleteri della propria sulle imprese di settore o sul pubblico dei consumatori, diffonde sul mercato prodotti di scarso livello qualitativo, che nel settore dell'occhialeria possono portare a gravi danni per la salute (un occhiale da vista contraffatto, con una centratura o una distanza interpupillare errata, può causare gravi danni alla salute stessa dell'occhio, fino a scatenare cataratte e maculopatie). Analogo discorso può valere per un occhiale da sole il cui filtro solare non sia adatto alla protezione dai raggi UV. L'ANFAO, da questo punto di vista, ha ritenuto utile sottolineare il supporto che da sempre viene offerto alle dogane e alle forze di polizia nell'opera di certificazione delle merci contraffatte sottoposte a fermo, intervenendo nei procedimenti penali ove siano violati diritti di proprietà intellettuale dei propri associati, attraverso la costituzione di parte civile a supporto dell'azione penale instaurata dall'Autorità giudiziaria.

---

<sup>24</sup> Fonte: Audizione di rappresentanti di ANFAO (Associazione nazionale fabbricanti articoli ottici), resoconto stenografico della seduta di mercoledì 22 febbraio 2012.